DI CHI È LA COLPA

COMMEDIA LIRICA

DI

STEFANO INTERDONATO

MUSICA DEL CAV.

GIUSEPPE BURGIO DI VILLAFIORITA

MILANO
TIPOGRAFIA GUIGONI
1870

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/dichilacolpacomm00inte

C 1791

DI CHI È LA COLPA

COMMEDIA LIRICA

DI

STEFANO INTERDONATO

MUSICA DEL CAV.

GIUSEPPE BURGIO DI VILLAFIORITA

DA RAPPRESENTARSI

Al Teatro Ciniselli di Milano

NELLA STAGIONE DI ESTATE 1870

MILANO

TIPOGRAFIA GUIGONI

1870

AVVERTENZA

Il soggetto di questa commedia lirica fu tratto da una produzione di E. Scribe intitolata — Il secondo anno di matrimonio. —

Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell'Avv. Stefano Interdonato, il quale intende di godere di tutti i privilegi concessi dalle vigenti leggi, avendo adempiuto a quanto esse prescrivono.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Personaggi	Artisti
Alberto Morosini, Banchiere.	Sig. Enrico Caroselli.
Matilde, sua moglie.	Sig.ª Marichitta Bozzetti.
Edmondo, conte di Sant'Elmo.	Sig. Pietro Marrucco.
Pasquale, vecchio cassiere di Alberto.	Sig. Leopoldo Baldelli.

Giovani di studio — Servi — Cameriere — Gondolieri.

La scena è in Venezia nel secolo 17.°

ATTO PRIMO

Uno studio in casa di Alberto.

SCENA I.

Varii giovani seduti scrivono. — **Pasquale** va dall'uno all'altro sorvegliandoli. — **Alberto** seduto a un tavolino sul davanti della scena legge una lettera. —

CORO 1° Oh, che noia! che tormento!
Ma che vita è mai cotesta?
Tutti i giorni, anche la festa
Sempre scrivere e copiar!
CORO 2° Sempre note, sempre conti....
Ma domando poi, perchè?
Ci prometton mari e monti,
E lavora ogni uom per tre;
TUTTI Se chiedete poi denar
Vi rispondon — non ce n'è. —
Peggior vita ritrovar
Non si può, credete a me. — (suona mezzogiorno — tutti i giovani si alzano e circondano *Pasquale.*)
CORO Signor Pasquale amabile
Suonato è mezzodì. —
PASQUALE Pria di partir le copie
Voglio vederle qui! —
CORO Ecco fatta, ecco compiuta (presentandogli delle carte)
La partita del caffè. —
— Io la nota ho riveduta
Dello zucchero e del thè. —
— Ho trascritta la cambiale
Che mi deste, o mio signor.

PASQUALE (arrabbiato stracciandola)
Che voi siete un animale
Ho di dirvi l'alto onor!
Non badate, non guardate,
Non capite quel che fate!
CORO Oh questo è troppo, questa è un'offesa!
Signor Pasquale ci sentirà. —
PASQUALE Eh, andate al diavolo; la corda è tesa;
Se più tirate si spezzerà. —
CORO Su, su, stiam zitti — che chiasso è questo?
Facciam silenzio, per carità? (Pasquale seguita a rivedere le carte)
ALBERTO (alzandosi, da sè)
In questa notte, o giubilo,
Che desiato ho tanto,
Potrò bearmi, o Lidia,
D'amore, a te d'accanto. —
E in braccio a te dimentico
Di nenie e di dolor,
Sovra il mio core i palpiti
Sentire del tuo cor. —
PASQUALE Or dunque andatevene — già ve l'ho detto. —
(al coro) Fra un'ora al solito, poi qui vi aspetto. —
CORO Su dunque andiamo. — (partono)
PASQUALE (ad Alberto) Parto con loro?
ALBERTO No, no, rimani; parlar ti vò. —
Pasquale ascolta: qui c'è dell'oro;
Andar dei subito....
PASQUALE Che far dovrò? —
ALBERTO Di perle e diamanti
Superbo monile
Mi devi comprar. —
PASQUALE (Amici, ed amanti?
(da sè) Padrone gentile
Vi fate spogliar!)
Signor Alberto, uditemi;
E' troppa questa spesa.....
ALBERTO Fammi il piacer... la predica
Vado a sentirla in chiesa. —
PASQUALE Fin dai primi anni teneri
In questa casa io sto....

Son vecchio... perdonatemi,
Ma franco parlerò. —
La vostra sposa, ahi misera,
Geme nel duolo intanto;
Negli anni lieti e giovani
Voi la dannaste al pianto! —

ALBERTO Taci! — Qual larva involasi
La gioventù del cor.
Folle è chi sprezza i gaudii
Gli inviti dell'amor! —
Quando qual tu canute
Avrò le chiome anch'io,
Saprò pentirmi, credilo,
Frenare il pensier mio. —
Taci! Dei tuoi consigli
Non ho bisogno ancor!

(da sè) (Ciò che obliar sforzavami
Ei ridestommi in cor!)

PASQUALE Taccio... obbedir vi devo...
Voi siete il mio signor. —

(da sè) (Pure il rimorso lacera
Quel traviato cor!) (partono per opposti lati)

SCENA II.

Entra **Edmondo.**

A che qui venni?.... Mi trascina il fato;
Invan d'oppormi tenterò. — L'immago
Di lei dovunque mi persegue, e in petto
Omai gigante quest'amor divampa. —
A me stesso celarlo invano io tento.....
Amo Matilde, dell'amico io spero
Sedur la sposa!.... o vil pensiero! Eppure
Nel duol non geme l'infelice? E Alberto
Non corre intanto d'altra donna in braccio?
Or più non posso indietreggiar.... nè ognora
Fia Matilde crudel con chi l'adora. —
Quando ti vidi — angiol divino
Del mio destino — oggi signor,

Ratta sparí — come un baleno
Da questo seno — la pace allor. —
Non più dell'anima — virtù serena,
Non più trascorsi — sogni d'onor!
Ho l'amicizia — tradito appena
Che di me stesso — già sento orror!

SCENA III.

Alberto e detto.

ALBERTO Vieni, Edmondo, dividi il contento
Che oggi inebbria quest'anima mia. —
Quell'amor che per Lidia risento
La crudele finora schernia; —
Ora alfin s'è placata la bella,
Del mio core ebbe alfine pietà! —
EDMONDO Dal tuo scritto la lieta novella
Oggi appresi, e che Lidia cadrà. —
ALBERTO Della notte nell'ora più bruna,
Dolce amico, una lieve barchetta
Mi trarrà sulla queta laguna
Al palagio ove Lidia m'aspetta. —
(da sè) (Ah, del vecchio la voce ed il pianto
Al mio orecchio risuonano ancor....
Io sorrido, e s'addensa frattanto
Di Matilde nell'alma il dolor!)
EDMONDO (da sè) (Ah tu parti? Restar qui degg'io. —
Se la sposa abbandoni così,
E' dover d'un amico, per Dio,
Consolarla la notte ed il dì.) —
Vedi la rosa pallida?
Vive un sol giorno, e muor....
Tale s'invola rapida
L'etade dell'amor. —
Come la rosa, credilo,
Viver si denno i dì. —
Fra le delizie e i gaudii
Ebbri morir così. —

ALBERTO Ascolta, Edmondo. — Se stanotte io deggio
Presso Lidia restar.... vorrei... m'intendi...
Che Matilde ignorasse....
EDMONDO Eh, lo capisco.... —
ALBERTO Un favore ti chieggo. —
EDMONDO E qual? favella. —
ALBERTO Nel palazzo dei dogi, a una gran festa
So che stanotte s'apriran le sale. —
Invitarci puoi tu.... L'invito accetto. —
Un affare addurrò poscia all'istante:
Tu di Matilde cavaliero, al ballo
La condurrai.... — io resterò qui solo;
Ne conosci il perchè... Ma chi s'avanza?

SCENA IV.

Matilde e detti.

MATILDE Buon giorno conte. — (ad Edmondo)
EDMONDO (È dessa!) Mia signora. —
ALBERTO Il conte venne per parlarti or ora. (a Matilde)
EDMONDO Stasera ad una festa
Qual mai si vide eguale,
Dei dogi di Venezia
Risplenderan le sale. —
Ivi venir se piacevi
Per voi l'invito ottenni,
E appunto per recarvelo
In quest' istante io venni. —
MATILDE Di feste e di tripudii
Per me passata è l'ora. —
Se un giorno mi piacevano
Quel giorno ora fuggì. —
ALBERTO Ma ricusar dovrebbesi
L'invito che ci onora?
No, consacrato ai gaudii
Dev'esser questo dì. —
Amico, verremo. —
MATILDE (ad Edmondo) Ebben, se il bramate
Andremo a vedere tal festa di fate. —

EDMONDO Le fate fian molte, ma il vostro sembiante (con
Signora, fra tutte brillar si vedrà. — galanteria)
ALBERTO Gentil cavaliero che sia più galante
D'Edmondo, davvero, non v'è, non si dà. —
EDMONDO Si ballerà di certo (a Matilde)
La nuova contradanza.
Ed io, se non vi spiace,
Son vostro cavalier. —
MATILDE Ma questa nuova danza
Non la conosco inver. —
EDMONDO L'ignorate? (tentiam!) Ma questo è niente. —
Se Alberto il vuole, apprendervi poss'io. —
(da sè) (Così darle potrò lo scritto mio).
ALBERTO Ebben, sia pure. — Comincia incontanente. —
La tua lezione ad ammirar son pronto.
(da sè) (Poveretto, lavora per mio conto)
Su, da bravi, che aspettate? —
EDMONDO Or v'insegno, a me badate. —
Col braccio leggermente
Cinge il corpo il cavalier
Alla donzella. —
Voi dovete incontanente
Prepararvi col pensier.....
ALBERTO Oh, questa è bella! —
EDMONDO Cominciando la battuta
Porterete il manco piede
Un poco avanti; —
Con la grazia poi dovuta
Che alla donna ognor si chiede,
A spazii costanti,
Fate il giro della danza
Che or vi vengo ad insegnar. —
ALBERTO La tua scienza ogni altro avanza
Caro Edmondo, nel ballar. —
MATILDE (Ride Alberto, e me non cura? —
Rida pur, la dee pagar!)
EDMONDO S'ella il prende, o mia ventura, (mostrando
Più non resta che sperar!) un biglietto)
Dunque andiam: ma senza musica
Io ballare inver non so. —

ALBERTO Questo è niente. — (Chiama un servo che parte e torna con un violino)
Si rimedia. —
Il violino io suonerò. — (Alberto suona. — Matilde e Edmondo ballano)

EDMONDO Dritto il capo (alle mie pene
Oggi almeno avrai pietà?)

MATILDE (Deh tacete!)

ALBERTO (ridendo) Ah Ah, Ah Ah!
Molto ben, t'insegnerà. —

EDMONDO Con più grazia. — (le dà il biglietto di nascosto

MATILDE (O ciel che fate?) lo mette in

ALBERTO Ma tu sbagli! — tasca)

EDMONDO Ma sbagliate! —
(seguono a ballare)

ALBERTO Or va bene, — Ma cospetto, (deponendo il
Io non posso che ammirar. — violino)
La tua scienza ogni altro avanza
Caro Edmondo, nel ballar. —

MATILDE (Ah, del fallo il rio sentiero
Dunque or deggio calpestar? (uscendo di tasca il fazzoletto le cade il biglietto senza che se ne accorga)

EDMONDO (Forse m'ama! ah, un tal pensiero
Fa il mio core palpitar.)

ALBERTO EDM. Vedi la rosa pallida,
Vive un sol giorno, e muor...
Tale s'invola rapida
L'etade dell'amor. —
Come la rosa, oh credilo,
Viver si denno i dì —
Fra le delizie e i gaudii
Ebbri morir così. —

MATILDE (Or dunque addio dell'anima
Virtude, addio candor! —
Ah, mi sarà lo sento
Fatale questo amor. —
Fra le delizie e i gaudii
Alberto passa i dì —
Ed io l'amava il perfido,
L'amava... ei mi tradì.) — (Edmondo e Matilde escono per diverse uscite)

SCENA V.

Alberto solo.

Tutto è già pronto, e l'ora s'avvicina
Che desiato ho tanto. —... Edmondo è in vero
Un amico perfetto..... (si accorge del biglietto che è in terra)
Ma che veggio?
Una lettera qui? — ma non è mia....
(legge) « A Matilde »... mia moglie?.. e chi le scrive?
« T'amo, Matilde, qual demente io t'amo!.... »
Che leggo?.. o rabbia!... e chi sarà l'indegno?
Veggiamo « Edmondo »! — Mi soffoca lo sdegno!
Or tutto a me disvelasi
Edmondo il tuo pensiero!
Ah, mi tradisci? — Togliere
A me tu vuoi l'onor?
Bada! fallì quest'anima
Calcando un rio sentiero,
Ma ridestar potrebbesi,
Farti pentire ancor! —
Ma ben lo sento.... mi punisce il cielo. —
Oso parlar di tradimento.... ed io
Colpevole non sono al par di loro?...
E questa notte d'altra donna in braccio
Non correa forse? — o mio rimorso!... e intanto
Io d'Edmondo intercessor non era?....
E pocanzi.... ah, pocanzi, quella scena
Del ballo, e quei sorrisi.... e le parole...
Ed io frattanto... suonava il violino!! —
Leggiamo ancora. (legge) « Il rigor vostro, o cruda,
» Più soffrir non poss'io. — nè un guardo, un detto
» Otterrò mai da voi? »... Ma dunque, o sorte,
Dunque innocente è ancor la mia consorte! —
Ah, Matilde, mentre io ti tradia,
Tu m'amavi.... e il mio cor ti scordò!
Quell'amor che dal sen ti fuggia

Or di nuovo rinascer farò. —
E quei giorni di lutto e di pianto
Che hai sofferto infelice finora,
Cangerà del mio affetto l'incanto
Nei primieri momenti d'amor! —

SCENA VI.

Coro di giovani di studio e **Pasquale** che entrano litigando, e detto. —

CORO Ma se l'ora ancor non è!...
Abbiam dritto a riposar. —
PASQUALE Ma se sono già le tre!
Su venite a lavorar. —
ALBERTO Or si vada — oprar si dè. —
(da sè) Non è tempo d'indugiar. — (per partire)
CORO (attorniando Alberto) Signore, vi prego, sentite cotesta. —
Se il vostro cassiere ci torna a seccar,
Se il vostro cassiere ci rompe la testa
Il nostro congedo siam pronti a cercar. —
PASQUALE Signore, vi prego, sentite cotesta.
Non sanno far nulla, non san lavorar! —
I dì del lavoro qual fossero festa
Vorrebbero a spasso costoro passar.
ALBERTO Non vô sentir nulla, nè quella, nè questa,
Non voglio seccarmi, non voglio parlar. —
Ho mille pensieri che m'ardono in testa,
Mi turban la mente, mi fanno scoppiar! —
(parte rapidamente)
PASQUALE Non ragiona niente affatto! —
CORO (andando ciascuno al suo posto)
Il banchier divenne matto! —

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Gabinetto di studio in casa di Alberto

SCENA I.

Alberto seduto riflettendo.

Innocente è Matilde. — Io ne son certo. —...
Nel suo povero cor lottava l'ira
Di quell'oblio crudele
Cui dannarla ho potuto....
Egli, è l'indegno!... Ma che far degg'io?...
Sfidarlo?... e allora condannata all'onta
Sarà Matilde... No. —... Coll'armi istesse
Vincere io voglio il seduttor. — L'affetto
Della mia sposa riavere... e poscia
Amato da Matilde
Discacciar ben saprò chi mi tradia,
Chi la pace turbò dell'alma mia.
(alzandosi) Se fra i gaudii ho trascorsa la vita,
Maledir l'infelice poss'io,
Che da un anno trascina romita
Tristi giorni dannata all'oblio?
Quante volte sul ciglio alla mesta
Stilla arcana di pianto spuntò!
Quante volte, chinando la testa,
La meschina al suo fato imprecò!
Ma dagli occhi squarciato s'è il velo
Che funesto coprivami il cor;
Dall'abbisso salvato m' ha il cielo
Che ridarmi può ancora il suo amor!

Or fia questa la sola vendetta,
Poichè l'onta compiuta non è. —
Quando meno l'indegno l'aspetta
Fia deriso e scacciato da me. —
Saprò di cure circondar Matilde...
Anzi fin d'ora incominciar vogl'io. —...
Le piacevano... i versi. —... Ebben, per Dio,
Dei versi le farò... Proviamo un poco...
Farolli endecasillabi...
Risuonano di più. —
O Musa mia, risvegliati,
L'estro puoi darmi tu! — (siede e si mette a scrivere)
« Adorata Matilde... a te... consacro...
» A te consacro... questi... versi miei » —
Or si deve trovar la rima in *acro* ..
« Adorata Matilde... a te consacro...
» A te consacro questi versi miei... »
Maledette le rime! — in poesia
Son le rime noiose... o musa mia! —
(resta assorto a far versi)

SCENA II.

Matilde entrando senz'essere veduta, e detto. —

MATILDE Egli scrive... sorride!... Eppur lo sento,
Invano io spero d'obliarlo, invano
In altro affetto ricercare io tento
La pace che m' ha tolto l'inumano! —
Ah, se ad amarmi ritornasse ancora,
L'alma i suoi falli scorderebbe allora!
(avanzandosi) Si può saper di grazia,
Che scrive il signorino? —
ALBERTO Eh... Eh... davver... dovrei...
Scrivevo un sonettino. —
MATILDE Un dì se ben ricordomi (mestamente)
Ella scriveva in versi...

Ma poi quei dì passarono,
Il tempo li ha dispersi. —

ALBERTO Matilde, i tuoi rimproveri (con affetto)
Davvero ch'io non merto. —
Guarda per chi faceali: (Le mostra la carta su cui scriveva)

MATILDE Per me? (sorpresa)

ALBERTO Per te, di certo. —

(con più affetto) Ah, Matilde, ti rammenti
Quei trascorsi di d'amor? —

MATILDE (Quegli sguardi, quegli accenti, (da sè)
Come turbano il mio cor!)

ALBERTO Quando la sera al murmure
Del ruscelletto umìle,
Sentiva nei silenzii
La voce tua gentile,
Di melodìe dolcissime
Inebbriante il cor! —

MATILDE (Ah, che mai dice? — ah sì, li rammento
Quei giorni beati di pace e contento! —
Per sempre spariano, bei sogni d'amore,
Or vedovo in lutto sol piange il mio core!)

ALBERTO Dì, ti rammenti il pallido
Raggio d'amica luna,
D'incerta luce splendere
Nella stanzetta bruna,
Dove due cori amanti
Battevano d'amor? —

MATILDE Deh, cessate: memorie son queste (commossa)
Che beata rendevanmi un dì...
Or son morte! — fatali, funeste
Dee scordarle chi tanto soffrì.

ALBERTO Sì, Matilde, colpevole sono
Il tuo amore ho potuto obliar;
Ma al pentito concedi il perdono
Che ai tuoi piedi egli viene a implorar. —
Perchè piangi? — la tremola stilla
Tergi, o donna, che imperla il tuo viso. —
Oh, ch'io vegga un divino sorriso
Su quel pallido labbro brillar! —

MATILDE (Egli ancor m'ama! — che più desio

S'egli pentito ritorna a me?)
Alberto, oh, grazie! l'affanno mio
Tutto dimentico ora per te! —

A DUE Ah, lieta omai, mio bene,
Di rose rivestita,
Può di due cor che s'amano
Trascorrere la vita. —
Scordar tu puoi le pene
Della trascorsa età,
Or che felice l'anima,
Serena esulterà. —

MATILDE Tutto, tutto svelarti or vogl'io. —
Fuggi Edmondo! — tradirti ei tentò. —
Conquistare volea l'amor mio,
Un biglietto di scrivermi osò. —

ALBERTO Dell'indegno non temo, non curo. —
Mi tradiva? — Scacciarlo io saprò! —
(Ella è pura — già n'ero sicuro. —
La virtude Matilde salvò).
Dunque stasera al ballo andremo? —

MATILDE No, no, qui soli noi resteremo, —

A DUE Soli e beati, come nei primi
Giorni passati del nostro amor! —

(Alberto parte)

SCENA III.

Matilde sola. —

Ah, se ritorna Alberto
All'amor mio primiero,
Nulla, più nulla io spero
Fato gentil da te! —
Di quante larve rosee
Tu abbelli il mio pensiero
Or che la vita in estasi
Trascorrerà per me! —

SCENA IV.

Edmondo e detta. —

EDMONDO Alfin siam soli... Matilde udite...
MATILDE Da questa casa, signore, uscite! —
Tu d'Alberto alla donna l'onore
Tor volevi, nè l'alma tremò,
Quando Alberto stringevati al core,
Quando amico, o sleal, ti chiamò? —
EDMONDO Ciel, che parli? — L'amore ch'io sento
O Matilde, schernisci così? —
Tale no, non suonava il tuo accento
Quando Alberto il tuo affetto tradì! —
Chi ti spregiava, o donna,
Dritti non ha su te! —
MATILDE Alberto non spregiavami,
Egli sol pensa a me. —
Pocanzi ei qui giuravami
Amore, eterna fè! —
EDMONDO Egli?... e tu il credi, o illusa? —
Ei ti giurava fè? —
(con forza) Alberto t' ha tradita,
Avvelenò tua vita! —
Or d'altra donna in braccio
Ei l'amor tuo sprezzò. —
Guarda: stamane un scritto
Alberto a me mandò. — (le dà una lettera)
MATILDE « Mio caro Edmondo, se venir tu puoi (legge)
» Apprendere ti vô lieta novella;
» E mostrarti un monil che alla mia bella
» Stasera donerò »... firmato, Alberto!
O ciel che ascolto?... il tradimento è certo! —
EDMONDO Egli t'inganna spergiuro alla fè. —
O Matilde pietade di me. —
Di splendenti doppieri al chiarore,
D'una festa fra i gaudii e le danze,
Mi colpir le tue care sembianze,

Nel mirarti il mio cor palpitò. —
T'amo, t'amo, l'ardente mio amore
Più tremendo divampa nel seno;
Non conosce perigli, non freno,
Non v'ha forza che spegnerlo può! —

MATILDE Ma perchè d'un destino fatale
Mi colpisce l'orribile mano? —
Dunque, è ver, mi tradia l'inumano
D'altra donna l'amore ei cercò! —
Alla sorte d'opporsi che vale?
Pianger debbo, o implorare mercede? —
No, vendetta quest'anima chiede,
E vendetta, lo giuro, otterrò! —

SCENA V.

Alberto seguito da **Pasquale** e detti.

ALBERTO Matilde, Matilde, già gli ordini ho dato (senza ved.
Potremo la sera — tranquilli restar. — Edm.)
MATILDE Sbagliate signore! — Lo scherzo è cessato. —
Nè certo più a lungo poteva durar. —
ALBERTO Ma come? diceste?...
MATILDE Ed or più non dico. —
ALBERTO Ma questa poi è nuova! —
EDMONDO (S'arrabbia l'amico)
ALBERTO Che veggio? qui Edmondo? — Che fate voi qua?
MATILDE Edmondo restate. — Qual mio cavaliero
Al ballo del doge condurmi dovrà. —
ALBERTO Ah, signora, mi sfidate? —
MATILDE Via, pregare non vi fate. —
(con iron.) Là, mentre gli astri splendono
Sulla natia laguna,
Per voi frattanto palpita
A qualche bella il cor. —
Che solitaria, ai pallidi
Riflessi della luna,
Pensa se puossi vendere
Per un monile amor! —

ALBERTO (Egli sorride il perfido, (guardando Edmondo)
Egli m'insulta ancora! —
(da sè) Una funesta smania
Ora mi brucia il cor. —
Vorrei nel sangue spegnere
L'ira che mi divora. —
Ma di Matilde perdere
Come poss'io l'onor?)

EDMONDO (Ah, che mai feci? — pallida
Freme Matilde, e piange. —
(da sè) Ma a che celarlo, o rabbia,
Per altri è quel dolor! —
Vorrei dal seno svellermi
L'indegno amor che m'ange...
Ma del destin la ferrea
Mano mi spinge ognor!)

PASQUALE Signore, deh frenatevi; — (ad Alberto)
Prudenza in questo affare,
Che di Matilde perdere
Or si potria l'onor. —
Egli la vostra lettera
Mostrolle a quanto pare....
È una gelosa smania
Che ora le turba il cor. —

ALBERTO Pasquale seguimi (a Pasquale rapidamente)
Ci avanza un'ora....
Il vil confondere
Potremo ancora. —
L'ira che m'agita
Frenare io vò. —

PASQUALE Bene, benissimo! (ad Alberto)
Ci avanza un'ora....
Sol voi credetelo
Matilde adora. —
L'ho detto sempre,
Sempre il dirò. —

MATILDE Edmondo uditemi; (ad Edmondo)
Ci avanza un'ora,
Andare al ballo
Possiamo ancora. —
Venite a prendermi;
Vi aspetterò. —

EDMONDO (L'affare è serio;
(da sè) S'imbroglia ancora...
E per riflettere
Non ho che un'ora.)
(a Matilde) Ebben, per prendervi
Ritornerò. —

SCENA VI.

Giovani di studio, poi cameriere e detti.

CORO di giovani di studio (accorrendo intorno ad Alberto e presentandogli varie carte)
Signor Alberto!
ALBERTO (con rabbia) Or che volete?
PASQUALE (facendo loro dei segni perchè se ne vadano)
Via!
CORO Queste lettere
Firmar dovete!
ALBERTO Andate al diavolo!
Non mi seccate!
PASQUALE Maledettissimi,
Su ve n'andate!
CORO di cameriere (accorrendo intorno a Matilde)
Giunto è l'orefice,
Signora. —
MATILDE Ebbene?
Non so che farne!
EDMONDO (da sè) (Che belle scene!)
MATILDE Che torni ditegli!
Non mi annoiate!
L'ira che m'agita
Non provocate. —
ad Alberto
Su, partite! La bella v'aspetta,
Per voi langue d'amor si consuma! —
Non v'importi di questa negletta,
Questa mesta dannata al dolor!
Già la notte discende nel cielo,
Delle stelle risplende il fulgor; —

Copre l'ombra col pronubo velo
La vergogna d'adulteri amor! —

ALBERTO (da sè) (Sventurata! tradirla io potei,
Calpestar di quel core l'affetto. —
Del mio fallo pentito or vorrei
Ritornare alla voce d'onor. —
Però tremi l'infame che ardia
Gettar l'onta sull'ospite tetto!
Il rimorso dell'anima mia,
Scontar deve quel vil seduttor!)

EDMONDO (da sè) (No, d'Alberto non temo lo sdegno,
Affrontarne il furore saprei,
Ma la voce che gridami indegno,
È la voce che vien dal mio cor. —
Il dolore, l'affanno di lei,
L'ira, il pianto, quel cupo pallor.
Mi rispondono: Un vile tu sei!
Hai tradito la fede e l'onor!)

PASQUALE (da sè) (Dio del cielo! Confuso tremante
Più non so come metter riparo. —
Fra la moglie, il marito e l'amante,
Si confonde la testa ed il cor! —
Piange l'uno, sorride quell'altro; —
Urla il terzo, va il quarto in furor. —
Chi comprende qualcosa è ben scaltro
Fra il rimbombo di tanto fragor!)

CORO Pianti, sdegni, lamenti, mistero,
Scene, grida, sorrisi e dolor!
No, comprender non puossi davvero
Ciò che fanno codesti signor!
Piange l'una, sorride quell'altro,
Urla il terzo, va il quarto in furor;
Chi capisce qualcosa è ben scaltro
Fra il rimbombo di tanto fragor!

(Alberto e Pasquale partono da un lato seguiti dai giovani di studio. — Edmondo dall'altro, e Matilde si lascia cadere sopra una sedia).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

——

Sala nell'appartamento di Matilde. — In fondo un balcone aperto che dà sulla laguna. —

SCENA I.

Servi e cameriere affaccendati a portare oggetti di vestiario. —

UOMINI Tutto è pronto. — Ma questo baccano
D'onde nacque vorremmo saper. —
Qui succede qualcosa di strano
Che conoscer dovete davver. —
DONNE Se sapeste! — la signora
Sol da un'ora qui rientrò. —
Mesta, pallida, fremente
Di repente ci chiamò. —
Che ci disse, indovinate?
UOMINI Che vi disse? — su parlate. —
DONNE Che del doge alla gran festa
Fra due ore andar pensò. —
UOMINI Dite il ver? — sentite questa. —
Il padrone anch'ei chiamò. —
Mesto, pallido, fremente,
Di partir ci comandò. —
TUTTI Mentre in casa sta il marito
Va la sposa a una gran festa. —
Freme quello, e piange questa,
Ed il conte fa l'invito! —
Che l'affar non è pulito
Si potria giocar la testa!

SCENA II.

Pasquale e detti.

PASQUALE (entrando pensieroso da sè)
Che maledetto imbroglio!
CORO Oh guarda.... guarda.
PASQUALE (c. s.) Trovar potessi almeno un mezzo... un mezzo.
CORO Va borbottando fra sè stesso.
PASQUALE (c. s.) Un mezzo?
Il difficile è questo. Ecco il bel frutto
Delle vostre follie, signor Alberto! —
E gliel dicea pur sempre; il signor conte
Vi tradisce, v'inganna... Eh già dei vecchi
Si disprezza il consiglio! Ma...
CORO Costui
Tutto sa certamente...
PASQUALE Qual pensiero
Or mi balena!
CORO Che mai dice?
PASQUALE (c. s.) Il mezzo
Io l'ho trovato, e portentoso. — Or corro
A metterlo in effetto. — (accorgendosi dei servi)
Or su che fate
Imbecilli, voi qua?
CORO Signor Pasquale.
PASQUALE Cosa c'è?
CORO Nulla inver, niente di male. —
Quel che accade in questa casa
Non sappiamo indovinar.
Questa storia, ser Pasquale
Ci dovreste raccontar. —
PASQUALE Quel che accade? è presto detto. —
Non si bada alla morale...
Basta questo sol difetto
Ogni cosa a rovinar. —
CORO Via, non fateci il pedante. —
Forse è causa di sventure

Se il padrone ha qualche amante?
Foste giovane voi pure!

PASQUALE Quando ero giovane,
Ai tempi miei... (tutti ridono)
Che c'è da ridere
Saper vorrei?
Quando ero giovane,
Corpo di Bacco,
E tal da mettervi
Tutti in un sacco,
Sfuggendo agli occhi
Del papà mio,
Qualche sproposito
L'ho fatto anch'io. —

CORO Bene! Bravissimo!
Bravo davver!
Facea spropositi
Anche il cassier!

PASQUALE Ma colla debita
Moderazione,
E dentro i limiti
Della ragione;
Ma senza scandali,
Tal che al villaggio,
Tutti chiamavanmi
Pasquale il saggio. —
E perciò vivere
Potei con quiete,
Di voi più vegeto
Bestie che siete!

CORO Ora svelateci
Almen l'arcano. —
La causa diteci
Di quel baccano. —

PASQUALE Ebben, silenzio. —
Venite qua.
(da sè) (Or or, vi accomodo!)

CORO Ei parla già. —

PASQUALE La padrona si dispone,
Si prepara per la festa.....,
Ed il conte, ed il padrone...

C'è da perdere la testa!
Stamattina di buon'ora,
Qua, vedete, proprio qua,
Ho veduto la signora,
E il padron che stava là. —

CORO Bravo, bravo, ser Pasquale,
Presto dite, raccontate...
Non ci fate venir male!
Questo imbroglio su narrate. —

PASQUALE Questa sera al gran palazzo...
C'è da uscire proprio pazzo!
C'è gran festa, ed ebbe invito
La padrona. —

CORO Ed il marito?

PASQUALE Il padrone e il conte Edmondo...

CORO Proseguite!

PASQUALE Io mi confondo! —
Stamattina sceso abbasso,
Sopra intesi un gran fracasso. —
Salgo subito le scale,
Sento dire, ser Pasquale!
Entro, e vedo a me di fronte
I padroni insieme al conte.
Quelli stavano di qua...
Ed il conte stava là...
Li ho veduti tutti e tre,
Quei seduti, e l'altro in piè. —

CORO Ma quel chiasso poi che fu?

PASQUALE Questo vidi, e nulla più. —
La padrona intanto uscì. —
Ed io feci pur così. —

CORO Ed in casa chi restò?

PASQUALE Questa è bella! Non lo so. —
Mentre scendo per le scale,
Sento dire, ser Pasquale!
Torno indietro e vedo allora,
Il padrone e la signora..... —
Guardo a dritta, a manca, in su,
Ed il conte non c'è più. —
Meraviglia! Meraviglia!

CORO Oh, che immenso parapiglia!

PASQUALE Ecco il fatto per esteso! —
Già l'avete voi compreso? —
CORO Niente affatto. —
PASQUALE (dando in un scoppio di riso) Neppur io.
Buona notte! Amici addio! — (parte rapidamente ridendo)
CORO Questo vecchio maledetto
Ci ha burlato! oh che dispetto!

SCENA III.

Matilde e detti. —

CORO Tutto è pronto, signora. —
MATILDE Uscir potete. —
Quando il conte verrà, mi chiamerete. —
CORO Mentre in casa sta il marito
Va la sposa a una gran festa.
Che l'affar non è pulito (tra di loro)
Si potria giocar la testa. — (partono)

SCENA IV.

Matilde sola. — Siede e leva di tasca la lettera. —

(legge) « Mio caro Edmondo, se venir tu puoi
« Apprendere ti vò lieta novella,
« E mostrarti un monil che alla mia bella
« Stasera donerò. »... Ma a tal siam giunti! —
Ed io sperava, o illusa,
Ch'egli mi amasse ancor,
Mentre donava il perfido
Ad altra donna il cor!
Dunque per sempre addio
Sogni di pace e amor! —
(Coro di gondolieri di fuori) Nel cielo pallida
La luna appar. —
Vola, mia gondola
Vola sul mar. —

Là dove scorgesi
Quell'isoletta,
La bella aspetta
Del marinar! —

MATILDE Dessi son lieti, cantano...
Io qui mi struggo in pianto. —
Come un lamento funebre
Scende al mio cor quel canto. —
Non è, non è pei miseri
La voce del piacer! —

Coro di fuori La vaga vergine
Della laguna,
Ha il volto candido
La chioma bruna;
Nacque in Venezia,
Figlia è del mar,
La fidanzata
Del marinar! (il canto si perde in lonnanza.)

MATILDE Ah, ricorda quel canto al sen commosso
Della vita la dolce primavera!
Care e soavi immagini
Del tempo mio primiero,
Tornate al mio pensiero
Ch'io vi rivegga ancor!
Dell'ombra nei silenzi
Fra l'ansie del mio duolo,
Risplenda ancora un solo
Raggio del primo amor,
Di quell'amor che inebbria
D'arcana ebbrezza il cor!

SCENA V.

Pasquale accorrendo e detta.

PASQUALE Signora, per pietà... parlar non posso...
Vuol partire il padrone in questa sera!

MATILDE Parta pur, che m'importa? (o ciel, che sento?)

PASQUALE (Aggiusto la faccenda in un momento.)
Udite; Alberto pallido e mesto

Nelle sue stanze si ritirò. —
« Pasquale, dissemi, per me funesto
« Fu questo giorno che tramontò. —
« Dei miei trascorsi, mentr'io pentito
« Vedea Matilde tornare a me,
« Venne quel demone che m'ha tradito
« E nel dolore piombar mi fè. —
« Ed io Matilde l'amavo, sai,
« Siccome un angelo amar si può. —
« Or queste gemme che a lei comprai,
« Amico prendile, veder non vò » —
Un monile vedere mi fè
Che donarvi stasera volea...

MATILDE Ciel, che parli?...

PASQUALE Così mi dicea. —
Quelle gemme piangendo mi diè. —

MATILDE E fia vero?... ma Edmondo... e quello scritto:
« E mostrarti un monil che alla mia bella
« Stasera donerò... »

PASQUALE Lo scritto è chiaro. —
Di voi parlava in questo scritto Alberto. —

MATILDE E crederlo degg'io? —

PASQUALE Per me gli è certo. —
(È talvolta il mentire un merto raro.)

MATILDE O Dio, nell'alma il dubbio
Più forte ora m'assale;
Ah, crederlo innocente
Vorrei potere ancor! —

PASQUALE Ai falli del passato
Omai pensar che vale?
S'egli pentito torna
Al vostro affetto ancor? —
(Eccolo, ei viene — partir degg'io). (parte)

SCÈNA VI.

Alberto e Matilde.

MATILDE A che veniste? Qual mai desio
D'altri dimentico vi trasse qui?

ALBERTO Venni, o Matilde, per dirvi addio,
Or che la pace da noi fuggì. —
(Ah sì, lo sento — del fallo mio
Il cielo vindice or mi punì.)
MATILDE (Oh, com' è pallido!... che far degg' io?
Sento che l'ira dal cor svanì.) —
Dunque partite?
ALBERTO Io parto, sì. —
Per terre, e lidi estranei
La vita mia trarrò. —
Là, dei dolor dimentico
La pace io troverò... —
Ma il simular che vale
Quando ho la morte in cor?
Matilde, deh perdonami,
Io t'amo, io t'amo ancor! —
MATILDE Quando mandaste questo scritto al conte,
(commossa) Il labbro vostro non parlò così. —
ALBERTO Edmondo t'ingannava
Per ottener perdono,
Io di te sol parlava,
Era per te quel dono!
MATILDE (Cielo, nell'alma il dubbio
Più forte ora m'assale. —
Ah, crederlo innocente
Vorrei potere ancor.)
ALBERTO Tu sei commossa, e palpiti...
Il simular che vale? —
O mia Matilde, credilo,
Puoi perdonarmi ancor. —
MATILDE (Ah no, più non resistere
Io posso a quell'accento. —
Egli è pentito, il sento
Egli ritorna a me!)
ALBERTO Ah, no, più non resistere
A quell'amor ch'io sento! —
Amami, e un solo accento
Può ridonarmi a te! —
Matilde!...
MATILDE Ah, t'amo ancora! —
ALBERTO Or son felice appien! (l'abbraccia)

SCENA VII.

Edmondo in abito da ballo, annunziato da Pasquale, servi, cameriere e detti.

PASQUALE (con caricatura)
L' illustrissimo conte, o mia signora,
Edmondo di Sant' Elmo qui sen vien. —
EDMONDO Alberto con Matilde! oh, che vegg' io!
MATILDE (ironica) Ella giunge opportuno, signor mio. —
EDMONDO (imbarazzato) Io... voi...
PASQUALE (ridendo) (Che faccia scura!)
EDMONDO Ora... al ballo andar si può...
PASQUALE Poveretto, che figura!
Il meschin parlar non può. —
MATILDE È vero, è ver che al ballo
Stasera andar volea,
Ma, conte, perdonatemi...
Ora ho cambiato idea. —
Così restando libera
Partire voi potete...
Pasquale, fate lume. —
Signore permettete. — (per ritirarsi con Alberto)
ALBERTO D' Edmondo in tal maniera
Or vendicato io sono. —
Di mettere giudizio
È tempo ora per me. —
EDMONDO Ah, mi deride, o rabbia!
Dunque sprezzato io sono
Da lei per cui tradiva
Amico, onore e fè? —
MATILDE Nulla più spera l'anima
Ora che amata io sono,
Or che pentito Alberto
Ritorna alfine a me. —
PASQUALE Povero conte! oh, guardalo! —
Ora felice io sono. —
Da questo almen può apprendere
A mantener la fè. (facendo lume ad Edmondo, con ischerno)
Mio signore, buona sera. —
EDMONDO Ah! — (parte rapidamente)
PASQUALE Che gusto! che piacer! —

SCENA ULTIMA.

Alberto — Matilde — Pasquale — servi.

ALBERTO Ben gli sta. — Che un vile egli era. —
MATILDE Sì, ma udite un mio pensier. —
Signor consorte amabile,
Poichè il tacer non vale,
Di quanto avete visto
Vô dirvi la morale. —
Spesso nel mondo veggonsi
Spose infedeli, è vero. —
Però scrutar dovrebbesi
Nel fondo del mistero. —
Quando il cattivo esempio
Danno i mariti a noi,
Qual male se l'esempio
Segue la donna poi? —
Di chi è la colpa ditemi?
Quale primier peccò?
Forse non è degli uomini?
Intendami chi può. —
ALBERTO Non so che dir; l'esempio
Almeno a me giovò!
PASQUALE Se ad altri quest'esempio
Possa giovar non so...
CORO Viva! Viva! Il ciel sereno
Senza nubi ancor risplende. —
Sparve il nembo, e già discende
La concordia in ogni cor.
MATILDE Alle mogli ed ai mariti
Sia l'esempio salutare. —
La famiglia sia l'altare
Della fede e dell'onor!
CORO GENERALE Viva! Viva! Il ciel sereno
Senza nubi ancor risplende.
Sparve il nembo e già discende
La concordia in ogni cor! —

FINE.